

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1743

Ambleto.

D: d. Cassiano

D: Zen, e Laviazzi

M: Giuseppe Coccaro

di pag: 45

Muro Amman

di pag: 45

MALE	BRAIDENSE
RAMM.	
IANI	
OTTI	

v. m.

A. 440.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

460

BRAIDENSE

MILANO

AMBLETO

DRAMMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro Tron a S. Cassiano

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1743.



IN VENEZIA, MDCCXLIII.

Per GIOVANNI MILLI.

Si vende in Campo a S. Giulian.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.³

O Orvendillo, Re di Danimarca, da Fengone, che men di ogni altro il doveva, a tradimento fu ucciso. Il traditore occupò la Corona, e sposò a forza la Regina Gerilda moglie di Orvendillo, e madre di Ambleto, il quale non sapendo come fuggire la morte, che gli preparava il Tiranno, si finse pazzo. Sospetì questi del vero, e tentò varj mezzi per assicurare i suoi dubbj. Fra le molte prove, che egli ne fece, eccone le tre principali.

La prima fu di scegliere una bellezza delle più singolari, che fossero nella sua Corte, dando ordine, che questa fosse condotta nel più folto di un bosco, dove Ambleto era solito a ritirarsi, con animo, che alla veduta di questa fosse egli per dare qualche segno di sua finzione: del che doveano esservi testimonj in quella selva nascosti. Fingesi che l'ordine ne fosse dato a Veremonda, Principessa di Allanda, amata dal Principe durante la vita del Padre, promessagli in Isposa, la quale dopo la morte del Re Orvendillo ritiratasi ne' suoi stati avea mossa guerra al Tiranno; ma vinta, e presa da Valdemaro Generale di Danimarca, era stata da lui, che n'era divenuto amante, condotta come in trionfo alla Corte.

Svanito il primo disegno, poichè Ambleto cautamente avvertito, che vi era chi lo ascoltava, continuò ne' suoi finti deliri, si venne al secondo esperimento, che fu con la Regina sua Madre. Simulò Fengone di voler imprendere un viaggio lontano; e lasciata la reggenza dello Stato a Gerilda, fece nelle stanze di questa nascondere un suo fidato, perchè notasse i ragionamenti del figliuolo con la Madre, che probabilmente ve lo avrebbe

⁴ be fatto condurre per desiderio di vederlo, e di abbracciarlo; il che per altro non le veniva permesso. Anche questo artificio andò a vuoto. Il Principe avvisato di ogni cosa (fingesi da Siffido Consigliere in apparenza fidatissimo di Fengone, ma internamente suo capitale nemico) entrò nella Camera della Madre, e mostrando in prima di non conoscerla, qua e là ragguardosi per rinvenire il nemico nascosto, e finalmente scopertolo, con più ferite l'uccise. Indi conoscendo, che poteva parlare con sicurezza, rivoltesi alla Regina, le manifestò senz'altra finzione il suo animo, e rinfacciandole la sua sofferenza, la trasse agevolmente ne' suoi sentimenti.

L'ultima prova fu nelle allegrezze di un Convito. Il Tiranno, che meditava di ubbriacare il Principe per iscoprirne l'interno col vino; resì da lui medesimo con una bevanda alloppiato, e per ordine di Ambleto fu poco dopo in pena de' suoi tradimenti fatto morire.

Tanto riferisce Sassone Gramatico, antico Scrittore Danese, e dopo lui ne raccontano il fatto il Pontano, ed il Meursio nelle loro Storie di Danimarca. La Scena si rappresenta in Letra, antica residenza de' Monarchi Danesi, della quale oggidì non ci è rimasto vestigio.

Non parja strano ad alcuno, che vi si nomini qualche Deità de' Greci col vocabolo Greco. I Danesi, durante il loro Gentilesimo, le avevano pure in venerazione, benchè con diverso nome. Poichè Giove presso di loro chiamavasi Toro. Marte appellavasi Odino, ec. Del che si possono consultare Tommaso Bartolini il giovane, Olao Vormio, ed altri Scrittori Settentrionali. Qui si è stimato bene servirsi del nome più conosciuto per più chiarezza, e per isfugire la confusione di vocaboli così strani.

M U.

⁵
MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Cortile del Real Palazzo,
Parco Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

„ Sala negli appartamenti di Gerilda corrispondente a diverse stanze.
Sobborghi con tende in lontano.

NELL' ATTO TERZO.

„ Appartamenti.
Deliziosa consacrata a Bacco, con statua del Nume.
Anfiteatro Regio,

Sono queste, fuorchè le seguenti con „ di rara invenzione e direzione del Signor Giambattista Moretti, Pittore, ed Architetto Veneziano.

A 3

AT-

A T T O R I.

FENGONE, Tiranno di Danimarca.

Il Sig. Giuseppe Ciacchi di Firenze.

AMBLETO, Erede legittimo del Regno,
amante di Veremonda.

Il Sig. Gio: Domenico Ciardini, di Pisa.

GERILDA, Moglie di Fengone, e Madre
di Ambleto.

La Signora Catterina Barat, di Roma.

VEREMONDA Principessa di Allanda,
amante di Ambleto.

*La Signora Anna Cosimi, di Roma, Virtuosa
di S. A. Ser. il Sig. Duca di Modona &c.*

VALDEMARO Generale del Regno.

Il Sig. Giacomo Cattilini, di Roma.

SIFFRIDO, Confidente di Fengone, e Ca-
pitano delle guardie Reali.

La Sig. Regina Martini di Venezia.

La Musica è del Signor GIUSEPPE CAR-
CANI, Maestro delle Figlie del Coro
del Pio Ospitale degl' Incurabili.

AT-

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Cortile del Real Palazzo.

Fengone, e Siffrido.

Siff. S Ignor, perdona, e qual dolore ingombra
La reale tua fronte?

Fen. Ah, mio Siffrido,

Goder poss' io con mille insidie al fianco?

Siff. Del felice tuo impero

Meglio intendi il destin. Vinta è l'Allanda.

Fen. Trofeo di Valdemaro.

Siff. Veremonda è tua schiava.

Fen. (Anz' io sua preda.)

Siff. Ambleto è in tuo poter.

Fen. Pur ne pavento.

Siff. Che puoi temer d' un forsennato?

Fen. Ei puote

Fingersi tal.

Siff. E' gelosia di Regno.

(*gno.*)

Fen. Siffrido, un gran timore ha un grande inge-
Cada egli pur.

Siff. Ch' ei cada?

Qual frutto avrai?

Fen. Ma ogn' ora

Dovrò temerne?

Siff. I tuoi sospetti accerta.

Fen. Ma per qual via?

Siff. Di Veremonda un tempo

Non arse il Prence?

Fen. (Anch' io ne avvampo.) E' vero.

A 4

Siff.

Siff. Non gli è madre Gerilda?

Fen. De' suoi primi sponsali unico frutto.

Siff. Può a fronte di beltade, o di natura
L'arte coprirsi? E se pur anche Ambleto
Sforza gli affetti, e fa tacer il sangue,
Fanne a mensa real l'ultima prova;
Che fra le tazze il simular non giova.

Fen. Saggio configli, e non si tardi l'opra.
Tosto la regal caccia

Vanne, amico, a dispor. Me chiama intanto
Di Valdemaro il merito a la sua gloria.

Siff. Già serve al tuo destin sorte, e vittoria.

Fen. Uscite dal mio core
Smanie di Re geloso;
Fra sdegno, e fra timore
Sempre non vo' penar.
Dall'ombre del sospetto
Sono agitato, e astretto
Me stesso a paventar.

Uscite ec.

S C E N A I I.

Siffido, e poi Veremonda.

Siff. **V** Anne, o crudel. Non sempre
La morte fuggirai, ch'io ti preparo.
Qui Veremonda? Il suo dolor m'affanna.
Principessa, al tuo pianto
Fa ragione il mio cor.

Ver. La mia sciagura
Comincio a meritar, se tu la piangi.
La pietà d'un fellon giusta la rende.

Siff. Mal si giudica il cor sol dall'esterno.

Ver. Ma l'opre sono il testimon del core.

Siff. Non muove il mio, che zelo, fede, e onore.

Ver. Del tuo ucciso Monarca

Rif-

Rispettar l'uccisor: mirar da l'empio
Il Regno desolato, e fin ridotto
Alla miseria, (oh Dio! degna ch'io sempre
L'accompagni col pianto) il Regio crede,
Quest'è onor quest'è zelo? e questa è fede?

Siff. E' ver.

Ver. Parti. Usar teco

Più lunga sofferenza

O diventa mia colpa, o mio tormento.

Siff. Credimi reo: m'assolverà l'evento.

Credimi, sì, qual vuoi,

Perfido, e traditor;

Ma forse i sdegni tuoi

Cangiar dovrai con me.

D'error di tradimento

Rimorsi al cor non sento:

Sospiro sol per te. Credimi ec.

S C E N A I I I.

Veremonda, poi Valdemaro con seguito.

Ver. **S**O che sei traditor Ma qui sen viene
Il vincitor nemico.

Eccomi, Valdemaro. A' tuoi trionfi

Oggi servir dovranno i ceppi miei.

Va. S'io per tuo scorno, o per mio fasto agli occhi

De la Dania t'esponga, a te lo dica

Quel rispettoso amor....

Ver. D'amor non parli

A infelice beltà, chi tal la rese.

Val. Del nemico le offese

Risarcirà l'amante.

Ver. Tardo è'l riparo, e la cagion n'è vile.

Val. Non condannar di tua beltà i trofei.

Ver. Se piacciono a un nemico,

Son ribelli al mio cor fin gli occhi miei.

A 5

SCE-

S C E N A I V.

Fengone, Veremonda, e Valdemaro.

Fen. **V**ieni tra queste braccia, invitto Duce.
Vincesti. Eguale al merito
Premio si dee. Tua sia la Falstria. E' degno.
Che stringa scettro il difensor d'un Regno.

Val. Vincemmo, o gran Monarca,
Con l'armi tue, con la tua gloria. Pure
Se qualche prezzo all'opta
Vuoi conceder, Signore, ecco i miei voti.
Suddita a le tue leggi
Falstria rimanga. In dono, od in mercede
Sol si dia. Veremonda alla mia fede.

Fen. Duce.....

Ver. No. A Veremonda
Si lasci in libertà, ch'ella risponda.
La ragion, che ti diero armi, e fortuna
Su la mia vita è tuo trofeo. Di questa,
Valdemaro, disponi.
Ma che sovra il mio cor stender tu voglia
L'autorità della vittoria e 'l frutto;
Soffri ch'io'l dica, è troppo orgoglio, o Duce.
E tu, Signor, sostieni *(a Fen.)*
Contro un superbo amor la mia costanza.

Fen. In me, Vergine eccelsa,
Non troverai, qual pensi, un Re nemico.
Rasserena il bel volto, e tutto attendi
Da un Re che t'assicura *(e che t'adora.)*

Val. *(Delusi affetti, e non morite ancora.)*

Ver. Dunque parto, e m'affido
O Re, nel tuo favor. Del cor gli affetti
Restino in libertade, e adorni poi
L'infelice mia spoglia i fasti tuoi.

Deh

Deh se avvinta in aspri nodi
Tanto, o Dio, sospiro, e peno;
Per pietà lasciate almeno
Questo core in libertà.
Il rigor d'astri tiranni
Piange l'alma in mille affanni
E piangendo amar non sa.

Del ec.

S C E N A V.

Fengone, Valdemaro, e poi Gerilda.

Fen. **S**È alle tue brame, o Duce,
Veremonda si oppone, il Re ne assolvi.
Pur non andrai senza mercè. Qui meco
Della caccia Real vieni agli onori.

Val. *(Meco piangete, o sfortunati amori.)*

Ger. Fermati o Re.

Fen. Consorte.

Ger. A un sol passo ch'innoltri avrai la morte.

Fen. Come?

Val. Che?

Ger. Già ti attende
Nella vicina selva
Il ferro micidial.

Val. Oh tradimento!

Fen. Ed è ver, ch'io ti deggia.....

Ger. La vita sì, per mia sciagura, iniquo.

Fen. Ma chi l'inganno ordì? Come, o Gerilda,
A te ne giunse il grido?

Val. Parla, scuopri l'infido.

Ger. Si svelò il tradimento:
Si taccia il traditor. Dir quel dovea
La moglie di Fengon. Tace dee questo
La moglie d'Orvendillo.

Fen. Chi mi lascia in timor, mi vuole in rischio.

A 6

Ger.

Ger. Piacemi, che principi
Sin dalla mia pietà la mia vendetta.
Fen. Deh! Conforte diletta.....
Ger. Addio, Rimanti
Salvo per me, per me di vita incerto.
Ma ti vegliano ancora
Tanti nemici, e tante infidie intorno,
Che possibil non è la tua salvezza.
Stanno l'odio, e la morte a le tue foglie:
Temi ciascun; sol non temer chi è moglie.

S C E N A VI.

Fengone, e Valdemaro.

Fen. **D**UCE, vedesti mai
Più severo favor, pietà più cruda?
Val. Stupido resto, e temo.
Fen. Qual crudele battaglia
Fanno dentro di me sdegno, sospetto,
Gratitudine, e amor! Deggio alla moglie
Il viver mio. Ma se il fellon m'asconde.
Col sospetto m'uccide. Ah sì s'adopri
E forza, ed arte ad iscoprir l'indegno,
E vinca nel mio core alfin lo sdegno. (*Parte*)
Val. Misero Prence, il suo destin compiangio,
Ma nel mirar le altrui sciagure io sento
Tutte svegliarsi in questo sen le mie.
Dunque ricusa, e sprezza
Veremonda il mio Amor? Insin la speme
Perderò d'esser lieto? Ah nò, si tenti
Tutto per possederla, e se nel campo
Superò le sue forze il mio valore,
Vinca la mia costanza anche il suo core.
Se Marte al mio valore
Recò gl'illustri allori;

Alle

Alle mie chiome amore
Le rose appresterà.
E di quel cor la palma,
Più che i guerrieri onori
Gradita a me farà. *Se Marte ec.*

S C E N A VII.

Parco Reale.

Gerilda, e Siffido.

Siff. **R**Egina, il fato estremo
Pendè sul capo al regnator tiranno,
E per te.....
Ger. Sì per me non cadde l'empio.
Siff. Ma perchè mai tu stessa
Sproni la fede, e poi la man difarmi?
Ger. Chi sa oprar, e tacer, può vendicarmi.
Siff. Solo a Gerilda io confidai l'arcano.
Ger. Far ch'il sappia Gerilda egli è un tradirlo.
Siff. E una Moglie Regina
Tacer potrà ciò ch'io tentai?
Ger. T'affida;
Se la trama perì l'autor n'è salvo.
Siff. Ma non hai salvo il figlio,
Cui del trono sovraffa odio, e periglio.
Ger. O Dei!
Siff. Qui'l Re. Cela il tuo duol.

S C E N A VIII.

Fengone con seguito, e li sudetti.

Fen. **S**iffido,
Persiste ancor nel suo tacer Gerilda?
Siff.

Siff. Seco perduta è l'arte.

Ger. Piace perch'è tua pena a me l'arcano.

Siff. Comanda un Re.

Fen. Prega un Marito.

Cer. E' vano.

Fen. Furor ti regge, e tu ragion lo credi.

Ma poichè la salute

D' un fellone ti è a cuor, più che la mia

Ceda l' amor. L' esempio tuo si siegua,

L' odio, il furor non si risparmi omai.

Ger. Ah! t' intendo, o tiranno.

Fen. Tu mi chiami tiranno, e tu mi fai.

Ger. Dove pensi ferirmi il cor mi dice.

Madre temo, e non moglie.

Pur senti, io non impetro

Lagrimosa al tuo piè, che viva il figlio.

Ambleto, e se non basta,

Pera anche il regno, anche Gerilda mora;

Ma'l carnefice tuo sia vivo ancora.

Lusinghi lo Sposo,

Non curo l' amore:

Minacci il tiranno,

Non temo il rigore;

Tacer io saprò.

Perisca la Madre:

Non viva più il Figlio:

Sia il Regno in periglio,

Costante farò. Lusinghi ec.

S C E N A I X.

Fengone, e Siffido.

Fen. **Q**ui, Siffido, saprò se Ambleto sia
O politico, o stolto.

Qui

Qui verrà Veremonda.

Tu parti. Un cauto amore,

Quand'ha chi offervi, ha i suoi riguardi, e tace.

Siff. E beltà, quand'è sola, e ancor più audace.

S C E N A X.

Fengone, e poi Veremonda.

Fen. **V**iene la bella. O quale
Mi si accende nel sen voglia amorosa!

Ver. Eccomi a cenni tuoi.

Fen. Mia Principessa,

Che a te non toglie il grado

Chi ti tolse l' impero, a me chiedesti,

Di frenare il desio di Valdemaro.

Il feci, o bella.

Ver. E fu cortese il dono.

Fen. Or di mia cortesia

Ti chieggo una mercè.

Ver. Giusta: L' avrai.

Fen. Ambleto già t' amo: tu pur l' amasti,

Vò saper, s' ei sia folle, o se s' infinga.

Già m' intendi. A momenti

Qui giungerà. Con esso

Rimanti in libertà. Lascia che sfoghi

Senza contrasto il genio antico, o parli

In sua balia, qual parla altrui, da stolto.

Ver. (Cieli!)

Fen. Ei vien, qui mi celo, e qui l' ascolto. *(si ritira)*

S C E N A XI.

Ambleto da Cacciatore, e Veremonda.

Amb. **T**Ante belve non han gli ombrosi boschi
Quante furie ha 'l mio cor.

Ver.

Ver. (Ch'io cospiri a tradir l'idolo mio!)

Amb. Tormentato, agitato

Sente il duol... (Che vegg'io! Qui Veremonda!)

Ver. (In sen palpita l'alma.)

Amb. (Dopo tante tempeste ecco la calma.)

Ver. (Sfortunato cimento.)

Amb. (Son pur solo, o speranze.)

Ver. (Ahi! Che far deggio!)

Amb. (Or le dirò, che sol d'amor vaneggio.)

O del mio cor fiamma innocente, e chiara,

Quest'è pur ... ma che fia! ... nemmeno

Ver. (Mi fa ingegnosa il rischio suo.) (un guardo!

Scrive col dardo in terra.

Amb. (Pur solo

Mi veggio. A che tacer!)

Ver. (Leggesse almeno)

Amb. Eccoti al piè, misero sì, ma sempre ...

s'inginocchia ove scrisse Ver.

(E tuttavia mi sdegna!)

S'alza, e guarda per la Scena.

Ver. (Incauto ei cancellò le fide note;

Ma le rinnovi il dardo. Amor m'aita.)

torna a scrivere in terra col dardo.

Amb. (Son perduto. Ma infida, e forda, e ingrata

Sappia quant'io l'adoro, e s'ella poi

Pietà mi niega, e fede

Qui le si mora al piede;)

Amate luci, un guardo solo almeno

Volgete a rimirar le mie ferite,

Ver. Io t'ho ferito! mira

Il ferro del mio dardo: ei del tuo sangue

Tinto non è.

Amb. Che leggo! *Il Re ti ascolta.* legge

(Intendo. Lascia sì, lascia, mia Dea,

Ch'io bacci un sì bel dardo.

Ver.

Ver. (Amor m'arrise.)

Amb. Ma dimmi e dove mai!

Ver. Che vuoi! Che cerchi!

Amb. Cerco il cor, che perdei.

Ver. (Tu non sei senza cor, se tieni il mio.)

Amb. Ma dove, dove Ambleto!

Dov'è 'l tuo cor! Forse in quel sen racchiuso!

Nò nò, ch'egli è di neve,

E 'l mio povero core è tutto foco.

Ver. (Pietà mi strugge, e amor.)

Amb. Senti, Diana:

Han queste selve un mostro

Fiero e crudel, degno de' nostri dardi.

Tu mi reggi la destra, e a te divoto

Ne recherò l'orrido teschio in voto.

Ver. Deliri, o Prence.

Amb. Taci Ecco la fera

Tra quelle frondi. O che bel colpo!

Ver. Ferma.

S C E N A XII.

Fengone, e li sudetti.

Fen. **C** Otanto auduce!

Amb. **C** E chi se' tu! Rispondi.

Ver. Il Rè. Che! Nò 'l conosci!

Amb. Il Re costui! Un Satiro tu sei

(Guardati, o bella Dea crudo, e lascivo,

Nemico de le leggi, e degli Dei.

Fen. (Si avvalora il rispetto.)

Amb. (L'ira qui può tradir la mia vendetta)

Ver. Ambleto dove vai?

Amb. Dove mi guida

Il barbaro tenor del destin mio

Addio

Addio, mia bella Dea, mia Cintia: addio.

Siegui ad amar costante
 Quel caro tuo Pastor;
 Con innocente amor
 So ch'ei t'adora.

E se Ateone audace
 Disturba la tua pace;
 Punisci quel fellon,
 E fa, che muora.

Siegui ec.

S C E N A XIII.

Fengone, e Veremonda.

Fen. Sono anche incerto.) Il Prence.
 Forse delira, e'l suo maggior delirio
 Fu'l partirsi da voi, luci adorate.

Ver. A chi parli?

Fen. A tuoi lumi, ed al tuo core.

Ver. Tiranno. O del mio nome

Troppo debil virtù, se non spaventi
 Si temerario ardire! Ardir troppo empio,
 Se della mia virtude oltraggi il lume!

Fen. Empio nol chiamar. Chiamalo cieco;
 Perch'è un ardir d'amore.

Ver. E parli meco?

Tu Re marito a Veremonda amori?

Fen. Mio ben

Ver. Taci, o crudel: partir mi lascia.

Soffrir più non poss'io

Dal labbro tuo si indegni sensi, e rei.

A qual destiu mi riserbaste, o Dei! (*Parte*)

SCE-

S C E N A XIV.

Fengone solo.

DEh senti, o Dio..... Ma dove?
 Dove mi guida un forsennato affetto?
 Ch'io discenda a pregar? No no, Re sono,
 E con poter sovrano
 Uscir degg'io dall'amorosa doglia.
 Chi può non preghi, ma comandi, e voglia.

Dolce l'amor infiamma

Tallora il nostro core;

Ma cresce poi la fiamma,

Ch'incenerir lo fa.

D'amor avvampo anch'io;

Ma quel suo foco altero

Servire al voler mio,

E vinto si vedrà.

Dolce ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

SCENA PRIMA.

Fengone, e Siffido.

Fen. **T**anto seguì. L'arti deluse, e i vezzi
Di beltà lusinghiera.

Siff. Pazzia già certa un fier rival ti toglie.

Fen. E pur vive, Siffido, il mio timore.

Siff. Deh lascia....

Fen. No. La madre
A l'amante succeda.

Fingerò con Gerilda.

Che ribelli al mio scettro abbiano i Cimbri
Scosso il lor giogo. Io Duce

Uscirò al Campo, e me lontano, ad essa
Qui 'l supremo comando

Concesso fia.

Siff. Qual n'è 'l tuo fin?

Fen. La madre,

Vaga di dare al figlio i dolci amp'essi,

Farà condurlo a le sue stanze. Iroldo

De la Reggia Custode; e a me fedele

Staranne occultò ad ascoltare i detti.

Siff. E' vero intenderà de' tuoi sospetti.

Fen. Tu taci, e scorta il Prence,

Quando fia d'uopo a la Regina.

Siff. Intesi

(Ma delle trame avvertirò chi deggio)

Al tuo Regno, ed al tuo foglio

Più felice, e fortunata

La sua pace tornerà.

E ca-

E cadrà

Nel rigor d'un giusto sdegno

Chi turbarla tenterà.

Al tuo ec.

SCENA II.

Fengone, poi Gerilda.

Fen. **L**A Regina qui venga.

(Si lusinghi costei). Teco, o Gerilda,

Cospirano a'miei danni anco i vassalli.

Già la Cimbria rubella

M'obbliga all'armi. Io partirò. Tu sola

Serba l'arcano. Oh fosse

Al par di quegl'infidi

Mia facile conquista anche il tuo core!

Ger. Troppo fosti crudel per non averlo.

Fen. Regina, odiami pur: le insidie occulta;

Pur benchè disdegnosa,

Del tuo furor ad onta io voglio amarti.

Ger. (Nons'irriti un amor, che salva il figlio.)

Signor, meno d'affetto io ti richiedo.

Lasciami l'odio mio con più innocenza.

Fen. Io parto. A te frattanto

Tutto resti in balia l'alto comando.

Addio, diletta. Io se cadrò fra l'armi

Tu sarai sola il mio pensiero estremo.

Felice me, se mi perdoni estinto,

E se di qualche fior questa, ch'io baccio

Candida mano, il freddo sasso adorna.

Ger. Va, pugna, vinci, e vincitor ritorna.

Fen. Cara Spola, un tuo bel guardo

Dà valore al braccio mio,

E dà pace al core amante.

For-

Fortunato vincitore,
Pien di fede, e pien d'amore
Già ritorno a te dinante.

Cara ee.

S C E N A III.

Gerilda, e Veremonda.

Ver. S On comuni i miei torti anche a Gerilda.
Arde di me il tuo sposo.

Ger. Arde di te?

Ver. Nel vicin bosco ei stesso
Palesò le sue fiamme.

Ger. E tu la grave offesa a me confidi?

Ver. A te che sei consorte: a te ch'in lui
Non ritrovi, Io sò, che il tuo tiranno.

Ger. Non m'affligge il suo amor, piango il tuo in-

Ver. L'inganno mio; (ganno.

Ger. Gerilda

Non mai gli fu più cara.

Ver. E appunto un core

Quando cerca tradir, più finge amore.

Ger. Eh! Veremonda, è l'uso,

Sia senso, o bizzaria d'alma regnante

Questa mostrar sovranità d'affetto;

Col parere incostante,

Cercar più d'un diletto;

Voler piacere a molte

Molte ancor lusingarne;

E poi sol' una amarne.

Ver. Credi meno ad un empio, io ti consiglio

Ger. Tu meno al tuo bel ciglio. *parte.*

SCE-

S C E N A IV.

Veremenda, e Valdemaro.

Ver. O Troppo troppo semplice Gerilda!

Vald. O Veremonda, permetti

Che teco l'amor mio....

Ver. Non mi offende il tuo amor, ma'l nostro fato

Vuol che crudele io sia, tu sventurato.

Ambleto adoro.

Val. Ambleto!

Ver. Sì. Nè basta

Che tu sveni al suo nome i tuoi desiri;

Convien, che tu'l difenda

In questo sen. Qui lo minaccia, o ardire!

E qui l'insidia il Re con empia brama.

Val. Il Re?

Ver. Dillo tiranno, e tale ei m'ama.

S C E N A V.

Ambleto, e li sudetti.

Amb. (C HE ascolto?)

Ver. Sì. L'iniquo m'ama, e questo
Degli acerbi miei mali è il più funesto.

Amb. Flora, dimmi, sai tu l'aspra sventura, (*a Ver.*

Di quel bel giglio:

Ver. (O Ciel quant'è vezzoso!)

Amb. E tu fai l'ardimento

Di quella serpe?

Vald. O sfortunato Prence!

Amb. Udite. A me poc' anzi

Ne raccontò Zeffiro amico il caso.

Spun-

spuntò nel prato un dì candido giglio,
Ed un ape innocente

Alimento, e riposo in esso avea.

Quando malvagia serpe

Se gli accostò col suo crudel veleno,

E all'or s'udì fra'l danno, e fra'l periglio,

Pianger quell'ape, e sospirar quel giglio.

Ver. (Par, che di me favelli.)

Amb. (Deh accorrete in difesa a fior sì vago.

Vald. (Seguir conviene i suoi deliri.) Taci;

Che già fuggì l'infida serpe altrove.

Amb. Ma torneravvi. Tu di acute spine

Arma quel fiore, e'l custodisci illeso. (*a Ver.*

Ver. Non temer. (mi.

Amb. E se torna il suo nemico, e tu col piè lo pre-

(M'intendesser così.) (*a Vald.*

Ver. (Quanto il compiangò!)

Vald. Accheta il duol. Me in tua difesa avrai.

Ma concedi.....

Amb. Rimira,

Quel s'erge al Ciel denso vapor, che oscura

Di Febo i rai... (La gelosia m'uccide.)

Ver. (Tormentosi deliri!) Valdemaro,

Alla tua gloria affido

L'onor mio, la mia pace, e mentre in essa

La mia salvezza bramo,

La tua virtude in mio soccorso io chiamo.

Più fido non poss'io (*ad Amb.*)

Serbarti in seno il core.

Amami sì, ben mio.....

Ma non m'intende. (*a Vald.*)

Fra i ciechi tuoi deliri

Non sente i miei sospiri:

Non sa: non pensa, O Dio!

E pur m'accende. Più ec.

SCE.

S C E N A V I .

Ambleto, e Valdemaro.

Val. I N me che spero, amore?

Amb. I Amor nel petto

Chiuso trattiene? Io vò che spieghi i vanni

Prima ai bei rei della mia Diva, e poscia

Meco venga a posar....:

Val. Dove?

Amb. Sul trono.

Vald. Come?

Amb. Non sai, che il Re de' cori io sono?

Val. (Mi fa dolor benchè rivale) Io parto.

Amb. Ferma. Dov'è il valore

Della tua man? Vediamolo.

Dì. Non sei tu di questo Ciel l'Atlante?

Così lo reggi? Dì: così'l difendi?

Ma questo che sospendi al nobil fianco

Illustre arnese, a te che serve?

Val. E' 'l brando

Stromento a' miei trionfi.

Amb. Sì, lo veggo,

E di pianto, e di sangue,

Che sparse l'innocenza ancor fumante.

Vanne, e ad uso miglior da te s'impieghi

Siegui l'esempio mio.

Venga la clava, e si apparecchi intanto

De' mostri il sangue, e de'tiranni il pianto.

parte

B

SCE.

S C E N A V I I.

Valdemaro:

V Aldemaro che pensi?
 Sei reo con Veremonda, a l'or che l'ami,
 E sei più reo, se brami
 Da un risoluto ardir la sua difesa.
 Ma il lasciarla in periglio,
 Non è della tua gloria,
 Non è dell'amor tuo saggio consiglio.
 Ti sento, sì, nel core,
 Tiranna gelosia,
 Ti sento, l'alma mia
 Cominci a tormentar.
 E quel soave affetto,
 Che ancor si asconde in petto
 Tu cerchi avvelenar.

Ti ec.

S C E N A V I I I.

Sala negli appartamenti di Gerilda, che corrisponde a diverse stanze.

Gerilda, poi Ambleto con spada nuda, scudo, e scimiero.

Cer. **C**aro adorato figlio, (are
 Non giungi ancor? Dacchè mi trasse all'
 Vittima più che sposa il fier Regnante,
 Svelto dal sen mi fosti; e più non vidi.
 Quel volto o Dio! sol mia delizia, e gioia.
 Vieni, diletto figlio....

Amb.

Amb. Su: qui tutto s'accampi
 L'esercito fatal dell'ire mie.

Ger. Viscere mie, mio sangue.

Amb. E sangue io voglio. *Entra in una stanza*

Ger. Deh! ferma Ambleto. E non distrugge amore
 Quei fantasmi, quell'ombre,
 Che gli offuscan la mente?

Amb. Ov'è il nemico? Parla.

Ger. Nemico qui? me non ravvisi, o figlio,
 Tua madre?

Amb. A chi sei madre?

Ger. A te

Amb. Sei mia tiranna, e mia nemica.

Entra in un'altra stanza

Ger. O deluse speranze!

O tradito conforto!

Empio destin! (*Voce di dentro*) Son morto.

Ger. Cieli; Che farà mai?

Entra in una stanza

Amb. Fu verace Siffrido. Or vada, vada
 Quell'ombra scelerata

Al tiranno crudel nunzia di morte.

Ger. Ahimè! che fece? Io temo

L'ira del Re, so che l'ucciso Iroldo
 De' suoi fidi è 'l più caro.

Amb. Sieguasi la vendetta

Ger. Mio caro figlio, in questo pianto almeno
 La madre non ravvisi?

Amb. Non ti ravviso nò. Madre ad Ambleto

Conforte ad Orvendillo era Gerilda

Era in lei fede: era onestà, e virtude.

Smarrite or son le tue sembianze, e teco

Sul trono ancor di regia morte intriso

Regna il vizio, e l'orror. Non ti ravviso.

Ger. O me felice! E' vero,

B 2

E' ve-

E' vero pur, che non sia stolto il figlio
Amb. O Dei! così lo fossi.

Che mi torria questa sciagura almeno.

Al senso de' miei mali, e de' tuoi scorni.

Ger. Vieni, o viscere care, al sen materno....

Amb. Addietro, addietro. Ampleffi

Comuni ad un fellone a me tu porgi.

Ger. M'avea'l piacer fin ora

A'rimproveri tuoi chiuso l'udito.

Ma già 'l silenzio è stupidezza. Ascolta....

Amb. Che dir potrai, che te più rea non mostr

Ger. Dirò, che quant'io debbi

Diedi al tuo Genitor: ch'or moglie sono....

Amb. Non più. Siatì pur caro

Il tuo novel conforte,

Soffri, ch'ombra dolente e invendicata

Erri di Stige in riva il Padre mio.

E dopo soffri ancora,

Che regina t'efigli,

Che moglie ti ripudj il Re spietato.

Questo forse n'è il giorno, e'l favor solo

Che dal tiranno attendo

Del tuo ripudio è'l disonore, e'l duolo.

S C E N A IX.

Siffido, e li suddetti.

Siff. **A**H! Regina.

Ger. Che fia?

Siff. Veremonda è rapita; e Valdemaro

Audace la rapì.

Amb. Cieli!

Ger. Che sento?

Siff. Già son fuor de la Reggia,

Ed ei

Ed ei la tragge al vicin campo.

Amb. Iniquo!

Siff. Non resti opera si ria....

Amb. Non più. (Sdegno m'uccide, e gelosia.)

Son sdegnato (e son geloso)

Freme il cor (e poi sospira)

Mi tormenta (amor) ed ira.

Ahi per me non v'è riposo:

Ahi che barbaro dolor!

Vò vendetta; e tu lo sai:

Tu costante al tuo regnante *(a Ger.)*

Sempre serba un fido cor. *(a Siff.)*

Son ec.

S C E N A X.

Gerilda, e Siffido.

Ger. **S**iffido, io son perduta Ambleto, uccise
 Poc' anzi Iroldo. Ei colà giace.

Siff. Il vidi.

Ger. E ne le piaghe sue teme la madre.

Siff. Al difetto del senno

Il perdono real facile io spero.

Non paventar. Avrai per la sua vita

Da' prieghi tuoi, da la mia fede aita.

Ger. Saprò versar dal ciglio

Tenera madre il pianto

Che forse al caro figlio

Perdono impetrerà.

E se non cede un barbaro

Alle materne lagrime

Di sposa il dolce affetto

Quel petto vincerà.

Saprò ec.

B 3

SCE.

S C E N A XI.

Sobborghi con tende in lontano.

Veremonda, e Valdemaro con seguito.

Ver. D Uce, dove mi guidi? (pa
Comincio a paventar qualche tua col-

Val. Nulla temer da un generoso amore.

Ver. Meno amor ti richiedo, e più virtute

Val. Perder qui tempo è un trascurar salute.

Ver. Ah! vile. Anche la forza? e questo, e questo
Il generoso amor di cui ti vanti?

Val. Resistì in van.

Ver. Crudele,

Vuoi pianti, e preghi? eccoti prieghi, e pianti.

Val. Nò; lasciarmi sedur saria fierezza.

Vieni

Ver. Verrò spietato;

Ma non sperì 'l tuo amor ch'odio, e disprezzo.

Val. Di salvarti or desio, non di piacerti.

Ver. Usa il poter. Mi giova

Ch'ogni mio passo un tuo delitto sia.

Val. Salute, e amore ogni riguardo obblia.

Ver. Valor troppo indiscreto!

Stelle, destin, chi mi soccorre?

S C E N A XII.

Ambleto, e li suddetti.

Amb. A Mbleto.
Fermati Valdemaro
Insultar Veremonda

Sen-

Senza oltraggiar me tuo Signor non puoi.
Ver. O Cieli! Ambleto, Idolo mio, son questi
Accenti di follia?

Amb. Dove, o mia cara

S'agita il viver mio, fingo i delirj,

Val. Dove il periglio tuo, perdo i riguardi.

Ver. (Credo appena a l'udito, appena a i guardi.)

Amb. Duce m'hai nella parte

Miglior dell'alma offeso.

Ten prescrivo l'emenda.

Ama la tua Regina.

Ma d'un amor, che sia d'ossequio, e fedè.

Essa campion ti chiede, e non amante?

Io suddito ti voglio e non rivale:

Rispetta il cenno, ed oggi

Ch'io principio a regnar, m'è fausto, e caro

Ch' il primo ad ubbidir sia Valdemaro.

Val. E Valdemaro il sia; mio Re già sei.

Cedo il mio amor. Perdona,

Se il difficile assenso

Non può darti il mio cor senza un sospiro.

Amb. La tua virtù nel tuo dolor rimiro.

Ver. Compisci, o generoso,

La magnanima idea. Quell'armi stesse.

Che voleva l'amor, muova il tuo zelo.

Val. Sì, nè più qui si tardi. Io vado al campo

La grand'opra a compir. Qui resteranno

Vostre difesa i miei guerrieri. Al piede,

Darà moto il periglio, al cor la fede.

S C E N A XIII.

Ambleto, e Veremonda.

Am. D Itela Veremonda, egli è pur tempo, (ci
Ch'a cor fraco io ti parli, e ch'io t'abrac-

B 4

Ver.

Ver. Ambleto, anima mia, son così avvezza
Ne' miei rischi a temer, ch'esser mi sembra
Misera nel contento.

Amb. Qual rischio or ti figuri?

Ver. Il poter d'un tiranno, e l'altrui frode.

Amb. Virtù ci affidi. Abbiam per noi mia vita
Quella di Valdemaro, e più la nostra.

Ver. Dunque al gioir, se lice.

Amb. E un momento felice
Non occupi timor d'incerto affanno.

Ver. Fugace godimento! Ecco il tiranno.

Amb. E Valdemaro è seco (a 2) ah! fiam traditi.

S C E N A XIV.

*Fengono con seguito, Valdemaro,
e li Suddetti.*

Val. **F** Unesto incontro!

Fen. Ambleto, Veremonda.

Fuor della Reggia? Tu prigion? Tu stolto?

Amb. Ahimè che strani mostri!

Pluton tu sei: Cerbero è quegli: e questa
Proserpina rapita.

Fen. Vano è'l pensier. Chi seppe
Involar. Veremonda al mio potere
Non è stolto, ma'l finge.

Ver. E pur t'inganni.

Nel volto di costoro
Leggi qual sia della mia fuga il reo.

Fen. Questi Son, Valdemaro, i tuoi custodi.

Val. Signor, dell'error mio (s'inginocchia)

Colpa fu solo amore
Perdon, pietà ti chieggo.

Fen. (E'poderoso il Duce

Per-

S E C O N D O.

Perchè l'armi ha in balia, Seco si finga.)

Al valor del tuo braccio

Tutta de'falli tuoi dono la pena.

Vanne a la reggia, e svena al mio piacere

L'ardir del tuo volere.

Amb. (O scellerate frodi!)

Ver. (Segno di tradimento

E'un sì facil perdono.)

Val (Sapesse almen quant'innocēte io sono.) *par.*

Ven. O sia stolto, o s'infinga,
Del mio giusto furor costui sia oggetto,
E tu ad amare impara

La tua felicità nel mio diletto.

Vincerò quell'alma altera,

Punirò quel folle orgoglio

Con la forza, e col rigor,

Al mio amor chi fu: severa

Chi usurpar tentò'l mio foglio

Provi l'ira, ed il furor.

Vincerò ec.

S C E N A XV.

Veremonda, e Ambleto fra guardie.

Amb. **Q** Uel bel seno delizia ad un tiranno?

Ver. **Q** Uoggetto di furor quel vago viso?

Amb. Ah nò: già sento in petto

Un ardir generoso:

Già stringo il fatal brando;

Già vò incontro al tiranno, e l'empia testa

Recisa al piè mi cade

Ver. O Dio, t'arresta.

De'fidi tuoi non temi

La crudele vendetta?

B 5

Amb.

Amb. O bel morir, se tu sei salva!

Ver. Io salva

Senza di te cor mio? Solo in pensarlo
Manca il piè: gela il cor: l'alma vien meno.

Amb. Ma come uscir potrem da tante pene?

Ver. Sì mora sì; ma unite

Vadano le nostr' alme al lieto Eliso:

Nè si provi vivendo

Di lasciar il suo ben l' aspro martire.

Amb. Sì, sì; o viver insieme, o pur morire.

Amb. Se pria morir degg' io

Fra l' ombre fortunate,

Mio ben, ti rivedrò.

Ver. Sì sì, bell' idol mio,

Le care luci amate

Fedel io seguirò.

Amb. M'uccida un empio core;

Ver. Mi tenti un vil furore;

a 2. Io morirò ^{per} con te.

Che amor, che pura fe,

Che bella pace!

a 2. Nò, non s'accese mai

D' un fido amore ai rai

Più chiara face.

Se pria ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.³⁵

Appartamenti.

SCENA PRIMA.

Gerilda, e Siffido.

Ger. Perirà dunque Ambleto?

E farà la tua morte un tuo consiglio?

Siff. Sospenderla poss'io, se il Re l' impone?

Ger. E se l' impone il Re, poi tu soffrirla?

Siff. Soffrir convien ciò ch' impedir non puossi.

Ger. Se reo di più congiure, e reo, Siffido,

Sei ancor di più morti.

Io cui tutto affidasti

Tacqui finor. Ma senti, ingrato, a tutti

Gli alti Numi lo giuro,

Della vita del Figlio

Conto mi renderai con la tua vita.

Siff. Farò più che non vuoi per ubbidirti.

Ger. E sarà l' mio tacer la tua mercede.

Siff. Più ch' il timor, mi moverà la fede.

Innocente, sventurata,

Per te son di fede armato;

Non temer ch' il ciel placato

Darà fine al tuo dolor.

Langua ancora ai rai del Sole

Vaga rosa pallidetta;

Ma dal ciel quell' onda aspetta

Che consoli il suo languor.

Innocente ec.

SCENA II.

Gerilda, e Fengone con guardie.

Ec. Fuor della Reggia appena (cise)

Traggo il passo primier, ch' Iroldo è uc-

B 6

Vere-

Veremonda è rapita: Ambleto fugge;
E colpevol ne sei sola, o Gerilda.

Ger. Io?

Fen. Chi può, ne' ripara, il mal commette.

Ger. Sono in nostra balia l'opre del caso?

Fen. E' dover di chi regge il prevenirlo.

Ger. Non è sempre poter ciò ch'è dovere.

Fen. Ma sia sempre tua pena il mio potere.

Ger. Signor, s'ami la Madre, il Figlio serba.

Fen. Ama più di sua vita il mio riposo.

Ger. Deh! mio Re. Deh! mio Sposo

Fen. O là. Qui Veremonda. (*ad un soldato*

Ger. Sì crudel con Gerilda?

Troncar forse tu vuoi

I giorni miei nel caro figlio? Almeno

M'uccidi in me, pria che svenarmi in lui.

Fen. I tuoi mali compiangi, e non gli altrui.

S C E N A III.

Veremonda, e li suddetti.

Ver. E Ccomi al cenno.

Fen. E Veremonda è tempo,

Che presente Gerilda, esca, e sfavilli

L'immenso ardor, ch'n me quei lumi han desto

Ver. (*Ardor d'impura fiamma*)

Ger. (*Tanto sugli occhi miei?*) Signor se godi

Finger per tormentarmi

Fen. Io fingo? Dani,

In fronte di costei più non si onori

Il titolo di Sposa, e di Regina.

Ver. (*Empio*)

Ger. Sarò infelice

Ma sarà'l mio disastro il tuo gastigo.

Perderò

Perderò letto, e trono;

Ma perderai tu ancor la tua difesa.

Moglie, è ver, ti abborria; ma l'odio all'ora

Costretto, e l'impotenza era mia pena.

Grazie a la tua fiera,zza,

Che me ne assolve, e in libertà rimette

Di vendetta, e di sfogo i miei furori.

Fen. Parti, e d'un Re più non turbar gli amori.

Ger. Ahi, quanto, o stelle, son svenrurata!

Empio destino, forte spietata!

E sempre l'alma dov'tà languir?

Sol del tuo affanno - godrà'l mio core

Crudo tiranno - vil traditore

Nel tuo penare dolce è'l martir.

Ahi, ec.

S C E N A IV.

Veremonda, e Fengone.

Feng. S Ciolto dal grave laccio

Posso pur senza colpa

Offerirti una man, che t'alza, al Trono.

Ver. Da'mali altrui felicità non cerco.

Fen. Vieni o cara.

Ver. A la tomba?

Fen. A l'are sacre

Ver. Che or or contaminate ha un tuo ripudio?

Fen. Provoca l'ira chi'l favor rifiuta.

Ver. Meno de l'amor tuo temo il tuo sdegno.

Fen. Ora il vedrem. Custodi,

Qui se le guidi, e se le lasci Ambleto.

Val. (*Ahime!*)

Feng. Piega già stanco

Febo a l' Occaso. In vuote piume, o bella,

Non vo'languido mar freddi riposi.

Tu

Tu vi verrai preda o consorte, Ambleto,
O deliri, o s'infinga,
Le pene soffrirà d'un tuo rifiuto.
Sì, Veremonda, la sentenza è questa.
Pensaci, o la tua mano, o la sua testa. (*parte*)

S C E N A V.

Veremonda, poi Ambleto.

Ver. O La tua mano, o la sua testa? ah vieni,
Vieni dolce speranza. Ecco il momento
Fatale al nostro amore.

O la tua testa, o la mia man vuol l'empio.

Amb. Cara, ti vò più forte

Nel soffrir, nel sperar.

Ver. Ma qual speranza,

Qual scampo, in sì grand'uopo?

Amb. Quello, che più opportuno è col tiranno.

La lusinga, e l'inganno.

Ver. Ah! caro a la tua vita, a l'onor mio

In quest'ombre s'insulta.

Amb. Ed in quest'ombre avrai soccorso. Fingi.

Ver. Meco in breve l'iniquo

Favellerà d'amori.

Amb. E tu pur amorosa a lui rispondi.

Ver. Chiederà dolci sguardi.

Amb. E tu cortese

L'ire n'efiglia, e li componi al vezzo.

Ver. Ambleto, o tu vaneggi, o tu mi tenti.

Amb. Io vaneggiar, quando son teco, e solo?

Il mio consiglio.....

Ver. Intendo

Tel detta una viltà. Perder la vita

Temi più ch' il tuo amore.

E spergiura mi vuoi, perchè sei vile.

Amb. Io vil ti vò spergiura? Amo me stesso

Io più di Veremonda?

Io,

Io, che se mille vite avessi in seno,
Mille a te ne darei?

Ne temi ancora? I tuoi sospetti ingiusti
Su'l mio sangue cancelli. Addio, già vado
Tutto amor, tutto ardire al fier Regnante:
Più non fingo deliri.

Suo rival, suo nemico a lui mi svelo,
E una morte gli chiedo,
Non so se disperato, o generoso,
Che sia insieme mia gloria, e tuo riposo.

Ver. Ferma, e perdona, o caro,
A gelosa onestà. Pronta già sveno
Al tuo voler gli affetti.

Amb. In tua difesa

M'avrai nel maggior uopo, e Valdemaro
Gran parte avrà nell'opra.

Ver. Valdemaro, che infido....

Amb. I dubbj accheta.

Chiare prove ei poch' anzi
Diemmi di fede: io te ne accerto, e solo
Manca l'opra a compir la tua lusinga.
Sì; sì spera, mio ben, e amor si finga.

Nel vago tuo sembiante

Parmi veder, o cara,

Che l'alma tua costante

Non sà mancar di fe.

Fingere amor tu puoi

Con quel riran crudele;

Sò che sarai fedele:

Pena per me non v'è.

Nel vago, ec.

S C E N A VI.

Veremonda.

V Anne, dolce cor mio; purchè tu viva
Tutto tutto farò. Lusinghe, e vezzi

Fin-

Finger saprò, benchè ripugni il core.
Mi sia fido il tuo amor, contenta io sono,
Ed alle stelle ogni rigor perdono.

Mi va dicendo Amore:

T'ama quel bel che adori.

Dà pace ai tuoi dolori:

Fidati di quel cor.

Quel caro amato viso

Sarà per te sereno,

E sempre vivo in seno

Ei serberà l'ardor.

Mi va, ec.

S C E N A VII.

Deliziosa consacrata a Bacco con statua di Nume.

Valdemaro, e Siffido.

Val. LA vendetta più cauta è la più certa.

Siff. MA tal'or la tradisce un troppo indugio.

Val. Si affretti. Io ne la Reggia ho i miei guerrieri

E per colpo sì illustre

Eglio il cenno, ed io n'attendo il tempo.

Siff. In sì lieto apparato

Chi sa? chi sa? Forse perir l'iniquo

Farà pria del tuo ferro il mio veleno.

Val. Comunque ei cada, il suo morir ci salva.

Siff. S'egli per me non cade,

Odio di questo cor, non sei ben lieto.

Val. Che più mora Fengone,

a 2 E regni Ambleto.

S C E N A VIII.

Gerilda, e detti.

Ger. IO de' miei torti, e testimonio, e pompa?

Val. Reina,

Ger.

Ger. O Dio! chi regna

Vuol ch'io sia sol Gerilda.

Val. Ma il valor di più destre

Vol, che tu sia Regina, e vendicata.

Ger. Come? quando, che fia?

Val. In quest'ombre vedrai....

Siff. Guardati, o Duce

Di far noti a Gerilda i tefi inganni.

Al Re più che nemica ella è conforte.

Val. Che sento? Hai cor, che possa

Senza sdegno cader da un regio trono?

Ger. (Fingerò. Forse il merto

Di svelar la congiura

Mi renderà scettro, e marito.) Amici,

Plaudo al vostr'odio, e'l mio v'aggiungo, dite,

Qual n'è'l pensier; chi n'è'l ministro; e quando

Siff. In van; non le dar fede.

Ger. Perfidi, il tracer vostro

Senza pena non fia. So i congiurati,

Se non la trama. Andrò....

Val. Vanne pur al tiranno.

Vanne, e racconta a lui,

Che Valdemaro è suo nemico. Digli,

Che le rovine sue tenta Siffido.

O se l'autore ci chiede

Di questo, che non sai, grave segreto,

Eccone il nome Odilo; e trema, Ambleto.

Va se puoi. Salva un tiranno,

E rimira senza affanno

Il tuo dolce amato figlio

Tra le straggi a sospirar.

Sei ben fiera, se non sai

Per un empio il rio periglio

Del tuo sangue, paventar.

Va ec.

S C E

S C E N A IX.

Gerilda, Siffido, poi Fengone, e Veremonda.

Ger. **O** Infedele, o spietata (ti,
Mi vuole il mio destino. Ambo delit-

Che col pianto l'orror chiaman sul ciglio,

Siff. L'uno ti è traditor, l'altro ti è figlio.

Fen. Pur men fiera ti veggio. (*a Ver.*

Ver. (O che tormento!)

Fen. Parla. Il dono d'un regno

Più cortese ti chiede.

Ver. E' dono sì? Ma di Gerilda il duolo

Fa ch'ei sembri mia colpa, e mia rovina.

Fen. In te la sua Reina

Soffra in pace costei.

Ger. E l'onte aggiugni, o sconoscente a i danni:

Fen. Del mio gioir presente

Per trionfo ti vò non per accusa,

Or vieni, e qui t'affidi.

Ver. (Ambleto a che m'astringi!)

Fen. Qui co' più dolci umori

Si temprino gli ardori...

S C E N A X.

Ambleto da Bacco, e suddetti.

Amb. **O** Che fiamme! o che foco! un venticello
De' più freschi, e soavi

Qui tosto venga. Io già lo prondo, e tutto

Lo spargo a voi d'intorno.

Ver. (O mia cara speranza!)

Amb. Sediam; ma dimmi: adesso è notte o giorno?

Feng. Non vedi arder le stelle?

Amb.

Amb. Ah sì: le veggio. O son pur chiare e belle!

Orsù: quest'è'l momento,

Ch'anch'io trionferò. Bacco vedrete,

Che renderà soggette al carro eccelso

Le tigri più crudeli.

Feng. (Attento osservo.)

Amb. Su, lodate col canto i miei trionfi,

Uniti a quei d'Amor: e a voi sincere

Risponderan con l'armonia le sfere.

Coro Fra plausi, e giubili

Si canti Bacco:

Frà molli cetera

Si canti Amor.

Parte del Tu sempre giovane

Coro. Figliuol di Giove,

Su, su, rallegraci

Col tuo liquor.

Coro. Si canti Bacco,

Si canti Amor.

Parte del Figliuol di Venere,

Coro. Pietoso infiamma

Quest'alme nobili

Con dolce ardor.

Coro. Si canti Bacco,

Si canti Amor.

Fen. Col pregiato liquor bramo, Siffido,

Del genio mio felicitar la sorte.

Siff. (E tu berrai, la morte.) (*parte.*

Ven. Sia pur felice il tuo premiero affetto.

Feng. Son giudice a costei, non più suo sposo

Ger. (Cangiamento tiranno!)

Amb. Chi credi più affettato

a Siff. che torna, e gli leva la coppa

Tantalo, o Radamanto? Io berrò pria

Siff. (Sorte nemica!) Usurpi

Al

Al Re sì temerario i primi forsi.

Amb. Hai ragione, hai ragione;

A la salute mia beva Giunone.

Feng. Lascia, o Siffrido, in libertade il folle.

Ver. (Io temo, e spero.)

Amb. Bevi,

E rallegrati il cor. Tosto ritorno. *(parte)*

Siff. (In periglio Gerilda? Ahi, che far deggio?)

Ger. Non festeggia d'un empio

Gerilda i tradimenti;

E sì vil non son'io, benchè negletta.

getta la coppa.

Siff. (Sì perdè nel velen la mia vendetta. *(parte)*

Amb. (M'arrida il Ciel.) Con tanto foco intorno

Ha una gran sete il Sol. Prendi: ristora

Le tue labbra vezzose.

Sì, prendi: (a lui lo porgi, e solo ei beva.) *a Ver.*

Ver. A te, Signor, si dee.....

Feng. Sì, Veremonda,

Sia lieto il viver nostro;

Ed a i voti del cor risponda amore. *beve*

Amb. Godeste i freschi fiati

De' Zeffiretti amici. Or non più indugj.

Gite al riposo, sì. Gite al riposo.

Feng. (Cor, che non è geloso, al certo è stolto.)

Porgi, o bella, la destra.

Var. (La destra: o Dio!)

Amb. La destra sì, che tardi?

Vorrai, che vada solo Amor, ch'è cieco?

Tosto potria cader. Non più. Va seco.

Feng. (Non vuole altro cimento una pazzia

Che cede un sì gran ben.) Cor mio, che pensi?

A le piume mi chiama un grave sonno.

Ver. O Dio! non vedi, o caro, a qual periglio...

(ad Amb.)

Amb.

Amb. Va. Non temer. Mostra più lieto il ciglio

S C E N A XI.

Gerilda, ed Ambleto.

Ger. **I**L vidi, il vidi pur. Passa con l'empio
Veremonda al mio letto.

Amb. Vada pure a i piaceri il fier Regnante.

Ger. Ah vile!

Amb. Orsù: t'accheta.

Qui principio la mia vendetta, o Madre.

Ger. Come?

Amb. Nel fatal vetro

Il tiranno bevè.....

Ger. La morte forse?

Amb. Nò? ch'una morte al perfido si deve,

Ch'abbia tutto il dolore, e tutto il senso.

Bevè in suchi possenti

Un invincibil sono. Alto letargo

Lo premerà, prima ch'ei goda; e dove

Sognava amplessi, incontrerà ritorte.

Ger. Ma ti sovvenga poi, ch'io son consorte.

Amb. Tal sij, ma d'Orvendillo. In trono affiso

Piacciati il figlio. Piacciati punito

Il fellon parricida; e 'l tuo s'aggiunga

Al pubblico desio.

Ger. Giusto è 'l furore, e la vendetta è degna

Viscere del mio sen, sì; vivi, e regna. *(parte)*

S C E N A XII.

Ambleto solo.

SI vivrò regnerò; ma vita, e regno,
Senza l'idolo mio, non può far pago

Il mio desir. O voi

Giusti Numi del Ciel, che mi rendete

Il sovrano poter; per far ch'io sia
Fra i più dolci piacer contento appieno,
Serbate ancor la sposa a questo seno.

Del mio cor soave pena,
Senza te non trovo pace
Non mi curo di regnar,
Deh ritorna a me serena,
Qual fra l'ombre amica face,
Il mio duolo a consolar.

Del mio ec.

S C E N A XIII.
Anfiteatro Regio.

Fengone in atto di svegliarsi.

O Rribili fantasmi,
Spaventati dell'idea, furie dell'alma,
Lasciatemi, fuggire.
E dov'è Veremonda, orror si sgombri.
Veremonda, ove sei? Sogno? Ad un fasso
Siede Fengon? Ferrea catena il preme?
Ov'è lo Scettro? ove il diadema? Il manto?
Chi me quì trasse! E' questa, *(si leva.)*
Questa la Reggia a le mie gioje eletta?
Veremonda Siffrido,
Servi, Custodi o Dei! Non v'è chi franga
I duri ceppi, e'l mio destin compiangi!

Ombre dolenti e nere

Veggio girarmi intorno:

Veggio oscurarsi il giorno:

Sento tuonar le sfere:

La terra vacillar.

Numi, vi chieggo aita

In sì fatal momento;

Io perderò la vita

O pieno di spavento

Sempre dovrò penar.

Ombre ec.
SCE-

Benedetta

S C E N A XIV.

Valdemaro, poi Gerilda, Veremonda, e Fengone.

Feng. **D**Eh! Valdemaro, il tuo valor mi tolga
A le miserie mie.

Vald. A chi non è mio Re, niego la fede.

Feng. Gerilda, mia Regina, amata Sposa.

Ger. Nomi, che mi togliesti ingrato, e cieco.

A me in fronte tu'l sai, più non s'inchina

Il titolo di Sposa, e di Regina.

Feng. Almen tu Veremonda....

Ver. In van presumi

Reo di più colpe al fio sottrarti.

Feng. O Numi!

S C E N A ULTIMA.

Ambleto con seguito, poi Siffrido, e li suddetti.

Amb. **N**ON profanare il Cielo
Con le tue voci, o scellerato.

Feng. Ambleto....

Amb. Aggiugni, e tuo Monarca, e tuo tormento.

Feng. Pietà.

Amb. Me la insegnasti?

Feng. E' ver.

Amb. Taci che un empio

Suol confessare i falli

Disperato bensì, ma non pentito.

Morrai; ma pria rimira

In questo dolce amplesso

De le lascivie tue l'onta, e l'orrore.

Ver. Così è felice a l'or ch'è giusto amore,

Fen. Nè m'uccide il dolor pria, che l'acciaro?

Ger. Da te crudel, la crudeltade imparo.

Amb.

Amb. Or traggasi, miei fidi,
L'avvinto a l'ombre, a i ceppi, e là più lenta
Senza morir la morte ei foffra, e lenta.

Siff. Signor, mi si conceda
Ch' io 'l custodisca. Vieni.

(Tu lacci, tu prigion soffrir non dei.)

Feng. Son anche a mia difesa amici, e Dei *(partono)*

Ver. Ed ancor spera l'empio.

Ger. E della sua speranza è reo Siffrido.

Vald. Sieguasi tosto.

Amb. Andiamo, e si divida

Fra 'l traditore, e fra 'l crudel la morte.

Siff. Quest'acciaro, che forte *(torna con spada nuda)*

Fè la nostra vendetta, e più la mia

A voi dirà, se traditore io sia.

Amb. Come?

Siff. Dovea cader l'iniquo mostro;

Ma per me solo. Oggi 'l tentai; ma in vano,

Con ferro, e con veleno.

Qui 'l tolsi a vostri colpi;

Ma 'l tolsi, eccone il sangue,

Per gloria del mio braccio.

Amb. Traditor generoso al sen t'abbraccio.

Ver. (Alma non più spaventi.)

Amb. Io, Veremonda,

Sposo, e Re godo teo.

Vald. (Mie perdute speranze!)

Amb. Tu regnerai pur meco, o Genitrice.

Ger. Nel tuo, nel comun bene io son felice.

Coro. Scende già Virtù festosa

Le sventure a consolar.

Come suole Iri vezzosa

Le tempeste serenar.

Fine del Dramma.